

**Buon Natale
ai nostri lettori**

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 354

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENEDÌ 25 DICEMBRE 1959

Una copia L. 30 - Arretrato 2 doppio



ogni abbonato a l'Unità riceverà un omaggio e parteciperà alla assegnazione di migliaia di premi.

Abbonatevi subito!

La predica di Natale

Non è solo la tradizionale festività di oggi ad imporre ai cattolici un severo esame di coscienza: è la predica natalizia di Giovanni XXIII — se non erro — la prova di sufficienza. Un fatto nuovo è accaduto nel mondo, ha mutato il quadro della situazione, tende a sconvolgere i vecchi e logori schemi: l'avvio del processo di disensione internazionale. E con questo fatto nuovo che bisogna fare i conti. Questo è l'impulso più di partenza e di riferimento di tutto il discorso del Pontefice della Chiesa cattolica. Ma quale è il punto di approdo?

In primo luogo emerge lo sforzo per corrispondere al bisogno della pace, riconosciuto come universale, sicché ne scaturisce un incitamento «alla serenità degli incontri, al regolamento pacifico delle controversie, all'avvicinamento dei popoli e alla mutua collaborazione». In secondo luogo risulta con evidenza lo sforzo per soddisfare alla richiesta che tale pace da conquistarsi abbia in sé un contenuto, un contenuto degno di essere conquistato. Di qui il richiamo al «rispetto della dignità personale», alla «ordinata conciliazione dei cittadini», alla esigenza di «togliere risolutamente di mezzo gli ostacoli frapposti dalla malizia dell'uomo» al raggiungimento di tale ordinata conciliazione. E questi ostacoli stanno nella propaganda della immoralità, nelle ingiustizie sociali, nella disoccupazione forzata, nella miseria in contrasto con il privilegio di chi può indulgere allo sperpero, nel famoso squilibrio tra progresso tecnico e progresso morale dei popoli, nella sfrenata corsa agli armamenti.

Da un lato vi è, in questa posizione, la oggettiva constatazione di un fallimento. D'altro lato, vi è la oggettiva sollecitazione ad un diverso orientamento in campo cattolico. Costatazione di un fallimento: non è forse un governo che si dichiara cattolico quello che governa da tanto tempo l'Italia (e la Spagna e il Portogallo ancora)? E non è forse l'Italia (e la Spagna e il Portogallo) che ha fatto il più grande sforzo per la dignità umana? L'ingiustizia sociale, la disoccupazione forzata, la miseria in contrasto con il privilegio? E se così è — come è — l'invito ad un'opera diversa non è meno grave e importante?

Ma la questione, allora, comporta un esame di coscienza assai concreto e assai attuale. Poiché sarebbe assurdo sostenere che le cose debbano cambiare, ma tutto rimanere com'è. Qualcosa non ha funzionato se i risultati sono tanto disastrosi. Ma come e in che senso bisogna cambiare? Può bastare, ad esempio, un mutamento di tattica? In verità non è la capacità tattica che ha fatto difetto: se si trattasse solo di questo non si dovrebbe lamentare l'insufficienza tanto gravi. La crisi è più seria e più radicale, come si vide al congresso della DC e, poi, al congresso delle ACLI: la crisi sta nel fatto che il monopolio democristiano del potere ha recuperato il pieno dominio del grande capitale finanziario; nel fatto che l'interclassismo ha funzionato a senso unico. Fu questa la denuncia di una parte dello stesso movimento cattolico: denuncia che aprì la strada ad una rimediatazione degli indirizzi di fondo. I temi dell'unità dei lavoratori, della autonomia della classe operaia e delle masse lavoratrici, in una intesa concreta attorno ai problemi del potere reale, del potere economico, di un contropotere ai monopoli, diventavano e diventano di attualità sempre maggiore all'interno del movimento cattolico.

Ed è per questo che, oggi, si cerca la via di un nuovo espediente tattico che eluda e distorca l'avanzata delle cose nuove. La prova? Eccola: oggi carta è puntata su una «cultura» dei socialisti a patto di una ulteriore rottura del movimento operaio. Senonché spezzare il filo che si sta tessendo intorno ad una comunità di interessi nel seno del movimento dei lavoratori non è un dispetto ai comunisti: è un piacere fatto a quelle forze che tendono ad accomodare i conti con il miserabile «titacatullo» del paternalismo. Niente di più comodo che far discendere dall'alto i lavoratori, qualche acquietante briciolina, qualche avanzo marginale: ciò significherebbe non già una avanzata ma un regresso, un regresso dell'autonomo sviluppo del movimento operaio e dei lavoratori, un regresso della democrazia.

Dunque, quel che deve preoccupare in tali ricerche tattiche è proprio il fatto che esse hanno lo scopo di placare i fermenti manifesti nella stessa base democristiana e cattolica, di impedire la ricerca di una strada che porti ad un autentico e concreto rinnovamento della società nazionale. Quel che preoccupa è il possibile perdurare dell'equivoco e, di conseguenza, l'affacciarsi di nuove e più gravi delusioni: il che significherebbe un ulteriore scorporamento delle masse cattoliche e, contemporaneamente, un loro scivolamento verso un anarchismo sterile e inconcludente.

Se i comunisti fossero per il «tanto peggio, tanto meglio» potrebbero compiacersi altamente di un tale processo: poiché in esso, non avrebbero niente da rimproverare e tutto da guadagnare. Ma il compito dei comunisti italiani non è quello di portare innanzi più rapidamente possibile la causa del rinnovamento generale del paese. Erano, dunque, coloro che in campo cattolico o altro ritengono che una qualsiasi politica rinnovata possa passare attraverso la discriminazione. Senza il richiamo alla presenza di una coerente forza di classe e socialista sfuggirebbe, in qualsiasi caso, il dato di fondo. E il dato di fondo è che, se certe denunce vengono fatte e se certe «concessioni» vengono promesse, ciò accade perché non si può fare diversamente, perché i tempi urgono, perché il cammino fatto è stato grande. L'avanzata della disensione, la possibile apertura di una nuova epoca storica, il corrispondente sviluppo della coscienza unitaria delle masse offrono nuove grandi possibilità ai lavoratori di affermarsi come i protagonisti della storia. Ciò è vero in generale, ma ciò è vero in particolare per quei paesi come l'Italia — ove in questi lunghi anni di guerra fredda è stato possibile, a prezzo di enormi sforzi e sacrifici, mantenere aperta una prospettiva di sviluppo democratico. Questo è la novità, questo è il motivo per cui non ci si può accontentare di un qualsiasi accomodamento.

Il contenuto della disensione può essere conquistato, senza nessuna elemosina, nella sonante moneta di una avanzata generale verso una democrazia rinnovata. Ma, per ciò, occorre che tutti i lavoratori — e innanzitutto i cattolici — non accontentino di vendere la primogenitura per un piatto di lenticchie.

ALDO TORTORELLA

Piazza Navona in veste natalizia



Come ogni anno in questo periodo, piazza Navona a Roma si è trasformata e decine di bancarelle sono sorte tutto attorno a questa che è una delle più belle piazze del mondo

Il pacco dono della scienza ai sovietici

Con le feste a Mosca arrivano le "novità"

Inizia la costruzione della torre più alta del mondo — Nuovi negozi e più treni con l'estero — Dichiarazioni del sindaco

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 24. — Giro per le strade alla ricerca del nuovo e del natalizio. Mosca non è una città che si conosce facilmente. Roba nuova ce n'è tanta, ma solo il «grosso» risulta; il nuovo «piccolo» (per modo di dire) lo devi andare a cercare armato di infinita pazienza.

Da tempo passa e più mi accorgo che una delle differenze di costume più tipiche tra URSS e America, è che a New York si fa reclame anche a ciò che non esiste a Mosca invece non si fa reclame neppure alle cose che ci sono, anche se nuove ed eccezionali.

Il caso del «negozio degli isotopi» è tipico. Il giorno della inaugurazione di questo che è senz'altro il più incredibile magazzino del mondo, dove i commessi sono ingegneri e laureati che mostrano agli acquirenti prodotti radioattivi per la medicina, nessuno dei più di cento giornalisti stranieri che erano a Mosca, fu avvertito. La sera

della inaugurazione sul giornale «Mosca-sera», vi erano poche righe e una fotografia: il giorno dopo sui giornali sovietici non solo quindici mila copie di un giornale unico al mondo, magnifiche vetrine, neon, oggetti luccicanti e sopra una grande scritta luminosa: «isotopi». Tra cento o duecento anni, quando avremo i lambrette atomiche, probabilmente nessuno ci farà più caso. Ma oggi? L'inaugurazione del più famoso negozio del mondo a Mosca è avvenuta quasi in sordina. Se pensate che a Roma si scomodano i cardinali e i ministri per inaugurare una fontanella, c'è da meditare profondamente sul significato del termine «demagogia».

Il negozio degli isotopi dunque è uno dei regali natalizi di Mosca. Ce ne sono altri due a carattere fantascientifico. Sono stati terminati in questi giorni i progetti per la torre televisiva più alta del mondo, 545 metri, in cemento e tubi di acciaio. Sorgerà a Mosca. Sarà costruita a tempo

di primato in due anni e il primo colpo di piccone sarà dato con l'anno nuovo. E così Mosca avrà l'edificio più alto del mondo che non solo quindici mila metri in basso la torre Eiffel, ma anche questa notizia sensazionale, e apparsa solo su qualche giornale sovietico tra le altre. Fermo solo l'idea di ciò che avrebbe scritto la stampa americana o turbanica, in omaggio a una torre alta non dico 545, ma 145 metri. Un terzo mondo regnerà nel pacco «dono della scienza ai sovietici» per il capodanno del '60, e l'inaugurazione del transistor in plastica. Uno scienziato che ha scoperto la chiave del problema della trasmissione della informazione da un assillatore agli scintillatori di tutto il mondo, esperti in semiconduttori: la plastica potrà sostituire il «germoglio» se trattato in un modo speciale. E una scoperta rivoluzionaria. Ma più rivoluzionaria ancora è che sia stata data in poche righe, come se si trattasse della scoperta di un nuovo tipo di pompa per bicicletta.

Forse per questa assenza di risonanza, anche gli avvenimenti più sensazionali del «nuovo» a Mosca sembrano talvolta di passare inosservati. E i cronisti «oggettivi» faticano per passare il tempo nel descrivere questa città come «sordida», in cui non accade nulla, nulla che interessi giorno e notte «Stilgag», «Kulguini» studenti «non conformisti», nella più convincente che il «nuovo» si nasconde soprattutto qui. Grave errore. Anche qui c'è come liberamente «Stilgag», «Kulguini» e studenti «non conformisti» ha la sua importanza, non tanto per ciò che dicono, ma perché lo dicono.

Il nuovo di Mosca per il 1960, come lo abbiamo potuto intravedere estenuando la fatica di una battuta di spionaggio fra i giornali di questi ultimi giorni, fa impressione. In nessuna città del mondo in questo capodanno certamente nulla di più interessante, nulla di più alta parola alle «autorità competenti».

Boborenkov (studioso di Mosca): «Per il 1960 costruiremo 53 scuole, 9 ospedali per 5500 posti e dormitori per 100 mila persone. In tutto 107 mila letti, oltre 12 mila in più del 1958. Abbiamo costruito 40 scuole, abbiamo dato 15 mila nuovi posti a bambini nei giardini di infanzia e abbiamo costruito 10 nuovi poliambulatori».

Domanda: «Ce la farete?».

Boborenkov: «Nel 1959 abbiamo fatto tutto ciò che era stato preannunciato. Abbiamo costruito in tutto 107 mila letti, oltre 12 mila in più del 1958. Abbiamo costruito 40 scuole, abbiamo dato 15 mila nuovi posti a bambini nei giardini di infanzia e abbiamo costruito 10 nuovi poliambulatori».

Domanda: «Quanti negozi apriranno nel 1960?».

Boborenkov: «230. Inoltre apriranno nuovi negozi colossali nel centro di Mosca e in quella sud-occidentale».

La parola è a Loris, capo architetto di Mosca.

L'anno prossimo costruiremo 91 mila appartamenti. La media di reddito di costruzione è di 250 appartamenti al giorno, cioè tre palazzi da cinque piani al giorno. Dal 1960 non costruiremo più con mattoni, ma tutto in pannelli di cemento armato prefabbricati. Un cinema da tremila posti, il «Rossia» sorgerà a piazza Puskin, un nuovo grande magazzino univernale (GUM) sulla prospettiva Lenin. Si allargherà notevolmente la geografia commerciale della città con nuove centinaia di negozi. Costruiremo due grandi alberghi nuovi, il «Vostok» sulla via Kaluzskaja, e un altro molto grande di tremila stanze, quasi davanti al Cremlino, dietro la Basilica di S. Basilio.

«Copriremo lo stadio Dinamo per poter giocare a football anche d'inverno e apriremo la più grande piscina del mondo nel tunnel».

Sviluppi della polemica sui rapporti tra il partito di governo e i partiti popolari

Lunedì a Palermo il dibattito sul bilancio La sinistra della D.C. saprà qualificarsi?

Un interessante editoriale del «Giorno», sulla lotta antimonopolistica nell'Isola - Dopo la formazione della Giunta di sinistra a Bari, il capogruppo consiliare democristiano ha dato le dimissioni

All'approssimarsi della nuova discussione sul bilancio regionale, che inizierà lunedì nella Sala d'Onore del Palazzo dei Normanni, la vicenda siciliana resta al centro dell'interesse dei commentatori politici. Si comincia a notare, in qualche settore, un ripensamento positivo circa i motivi e le circostanze che hanno portato alla formazione del terzo governo Milazzo, e anche quando resta viva l'ostilità verso la soluzione adottata in Sicilia, ci si sforza in qualche modo di affrontare i problemi reali che sono alla base della situazione nell'Isola — e non solo nell'Isola.

Non è fuggito, ad esempio, il tono nuovo dell'editoriale pubblicato ieri sul «Giorno», Baldacci comincia col dire: «Già nel secondo governo Milazzo risuonò alle porte del monopolio la spinta verso il pubblicismo economico. Il

monarchismo Bianco, posto alla presidenza della SODES, significò infatti leziosi le mani a La Gavera, direttore generale della medesima e propagatore dell'intervento pubblico. Una situazione del genere, riproponendo un ripensamento positivo circa i motivi e le circostanze che hanno portato alla formazione del terzo governo Milazzo, e anche quando resta viva l'ostilità verso la soluzione adottata in Sicilia, ci si sforza in qualche modo di affrontare i problemi reali che sono alla base della situazione nell'Isola — e non solo nell'Isola.

Antimonopolistica, la funzione positiva della SODES, l'inizio di una azione di riforma e di industrializzazione sono diventati elementi concreti nell'Isola, proprio in seguito alla cacciata dei due, dal governo e al sorgere di un solido schieramento autonomista. Il che non toglie che, a questa politica di indebolimento, la necessità di portare avanti la lotta.

Appunto per superare le debolezze antimonopolistiche della precedente Giunta Milazzo, i comunisti furono i primi ad indicare la via dell'allargamento dello schieramento autonomistico, e proprio in direzione di quei settori della DC che avevano mostrato, durante il dibattito sul bilancio, la propria intenzione di convergere sul programma autonomistico, di rinascita di sviluppo degli investimenti statali. Ma, a Roma e a Palermo, queste forze democristiane non seppero caratterizzare la linea decisa della crisi, tanto è vero che la soluzione proposta fu quella della disimpegno antimonopolistico e dell'ingresso nel governo siciliano anche delle forze filomonopolistiche della DC. Baldacci ammetterà che l'ala conservatrice della DC, la più forte espressione politica dei gruppi monopolistici, ha ancora il predominio nel partito. E nella DC, dunque, che occorre sollecitare il chiarimento. Si avrà una chiara qualificazione della sinistra del partito, nel prossimo dibattito e nel prossimo voto a Sala d'Onore? Non c'è che da augurarlo.

Lo stesso direttore del «Giorno», del resto, mostra di voler abbandonare il terreno dell'antimonopolismo preconcetto là dove, nella conclusione del suo articolo, scrive: «I comunisti temono che chi critica il loro atteggiamento in Sicilia voglia perpetuare il loro stato di isolamento e dividere le forze popolari. Noi abbiamo già scritto che l'isolamento i comunisti lo rompono, con la concretezza dei fatti storici, ogni qualvolta essi avanzano, con il loro peso, una decisione democratica. Alle evidenze su questioni particolari nessuno può seriamente opporsi. Ma appunto per questo non si vede l'utilità degli ostacoli frapposti dal P.C. all'allargamento della base democratica. L'unità delle forze popolari è nelle co-

ndizioni, non è in se. Ancora una volta, come si vede, pur nel quadro di un atteggiamento positivo, non si rinuncia qui a ripetere che il P.C. si è opposto in Sicilia ad un allargamento democratico; il che è perentoriamente contraddetto dalla realtà dei fatti. L'unico deputato socialdemocratico, Bino Napoli, in una intervista alla «Gazzetta», ha dichiarato la proposta di un governo

centemente dimessosi dal PDI per contrasti con Cavelli

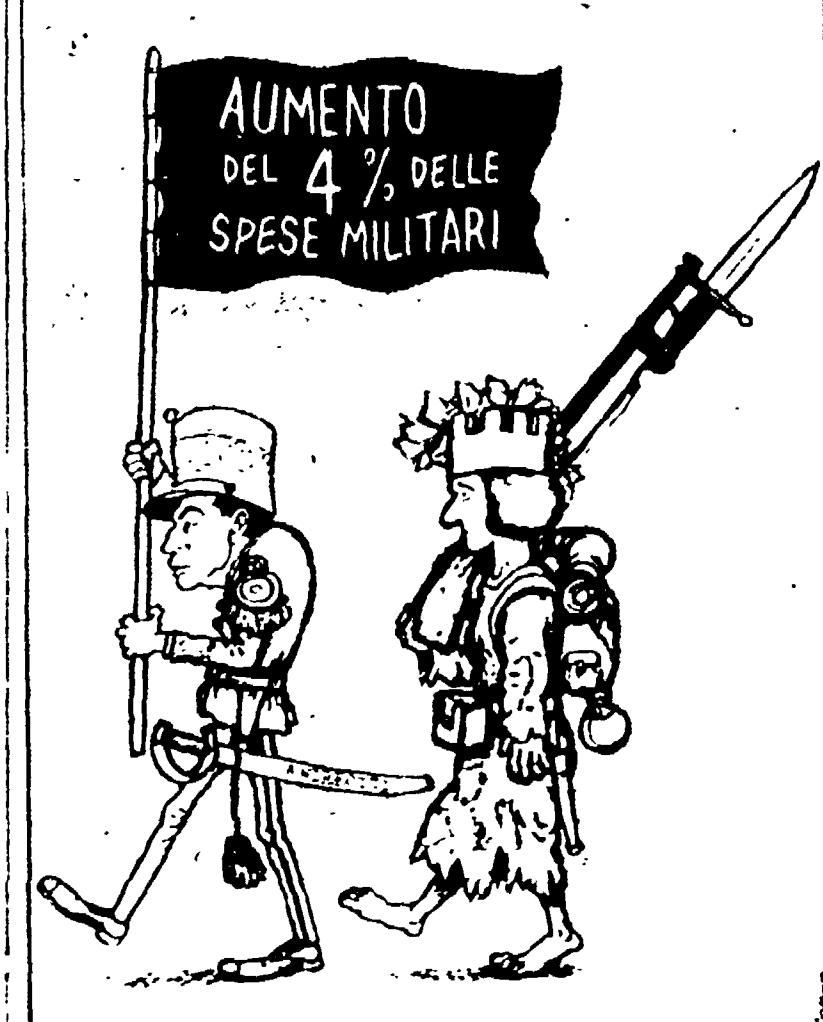
LA GIUNTA BARESE. La DC è rimasta ovviamente contraria alla costituzione della nuova Giunta al comune di Bari, sostituita come si sa dal sindaco socialista compagno Papalia e L. p.

(continua in 10. pag. 6. col.)

Nel progetto di legge governativo

Via libera ai monopoli per l'energia nucleare

Solo 5 miliardi al CNRN per l'anno scorso - La vigilanza sui prodotti alimentari



Il gen. Andreotti e il soldato Italia (disegno di Canova)

Il Consiglio dei ministri che ha concluso l'attività del governo per il 1960 non ha fatto a tempo ad occuparsi di due delle più grosse questioni che erano all'ordine del giorno, e che pertanto sono state accantonate in attesa di una prossima riunione: si tratta del «piano verde» del ministro Rumor per l'agricoltura italiana, e del progetto di legge nucleare.

Di quest'ultimo, le agenzie hanno taciuto, diffuso però i dettagli del testo che il governo si appresta a varare dopo anni di attesa. A parte gli aspetti tecnici, sui quali si potrà tornare in modo più analitico, risulta immediatamente che le intenzioni del governo sono quelle di rifiutare anche il più timido accenno alla nazionalizzazione di questo settore decisivo degli sviluppi economici. Infatti il progetto prevede semplicemente la trasformazione dell'attuale Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNREN) in Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNER) che avrà compiti di studio, sperimentazione, controllo scientifico, preparazione tecnica di esperti, collaborazione con gli altri organi dello Stato e con le organizzazioni straniere, stabilisce inoltre che spetta allo Stato o a società a intera partecipazione statale la produzione e il trattamento delle materie fissili speciali (quelle cioè che possono avere anche un impiego bellico), mentre per tutto il resto concorre la più ampia libertà alle imprese private.

Com'è noto, da anni le sinistre ed anche vasti settori di opinione pubblica hanno preso posizione in favore della totale nazionalizzazione di

(continua in 10. pag. 6. col.)

Un altro grave atto del regime gollista

Votato a Parigi l'aiuto alla scuola confessionale

Si riapre così il conflitto Chiesa-Repubblica - Le gerarchie cattoliche mirano al monopolio dell'insegnamento - Nuovo ricatto contro il Parlamento

(Dal nostro inviato sociale)

PARIGI, 24. — Natale è venuto anche quest'anno con un pessimo regalo per la Francia: l'approvazione della legge sulla separazione fra Stato e Chiesa.

Il dibattito all'Assemblea nazionale ha risentito delle divisioni del ministro dell'Istruzione, Bouilloux. Questi si è allontanato dal governo quando ha visto che non poteva più servire come copertura di sinistra al progetto di Debré, scartato anche l'ultimo residuo di pudore. L'offensiva clericale puntava ormai su una sola modifica: si diceva chiaramente che la scuola confessionale sotto contratto con lo Stato sarebbe stata libera di impartire l'insegnamento clericale. Al centro Debré facilmente ceduto su questo punto, Bouilloux si è dimesso.

aperta col voto di stamane; in Francia ricomincia, aggiornata alle condizioni della Quinta Repubblica, la lotta per la separazione fra Stato e Chiesa.

Domani non escono i giornali. Domani, in occasione della festività natalizia, i giornali non usciranno. L'Unità riprenderà regolarmente le pubblicazioni con il numero di domenica.

Il discorso di Debré alla Camera è stato una vera e propria dichiarazione di guerra, aperta e brutale, contro il corpo insegnante francese e i suoi sindacati (che da questo momento, inevitabilmente, passeranno a un'opposizione più attenta e aperta contro il regime). Il primo ministro ha osato esaltare i «titoli di nobiltà» acquisiti dalla scuola confessionale sotto l'occupazione nazista, mentre tutti sanno che allora nelle scuole controllate dalla chiesa si insegnava ai bambini che la Francia era la «francese» (secondo la famigerata espressione del cardinale Gerlier). Infine Debré ha rivolto minacce contro gli insegnanti e i sindacati, i quali osano «fare politica».

Dopo il discorso del primo ministro la partita era risolta. Due mozioni analoghe dei comunisti e dei socialisti che tendevano a sollevare il problema della nazionalizzazione sono state respinte a grande maggioranza. Guy Mollet è intervenuto contro il progetto, ma ha rinnovato la propria fiducia a De Gaulle. Il segretario della SFIO, tuttavia, ha denunciato bre-

(continua in 10. pag. 6. col.)

Siena: tesseramento al 71 per cento

484 reclutati, oltre 4 milioni di bollini sostegno

SIENA, 24. — Alle ore 12 di oggi il 71,06% dei comunisti della provincia di Siena aveva già rinnovato la tessera del partito per l'anno 1960. I reclutati erano 484, mentre i bollini sostegno approvati sulle nuove tessere ammontano ad un importo di lire 4.059.000.

Naturalmente questi sono dati ufficiali e si basano sulle tessere ritirate e pagate dalle varie sezioni presso l'ufficio amministrazione della Federazione. Il numero dei compagni che hanno già rinnovato la tessera e però superiori a quello anzidetto si considera il fatto che nu-

merosi collettori e alcune sezioni hanno già ricevuto dai loro organizzati l'importo della nuova tessera e non hanno provveduto a ritirarla in attesa di effettuare nuovi pagamenti presso la Federazione. (Altre notizie sul tesseramento in 2. pagina).

(continua in 10. pag. 6. col.)